

CORRIDA E POESIA

di Sandro Boato
9 agosto 2010

Nel vivo della discussione sulla corrida – provocata dal voto pro abolizione, dell’assemblea regionale catalana – *Repubblica* dell’8 agosto ha dedicato due pagine al tema, rievocando figure ed episodi della tauromachia (*el torear*) novecentesca. Richiamando anche i disegni di Francisco Goya e di Pablo Picasso, ma mettendo a fuoco soprattutto un manoscritto inedito degli anni venti – recentemente scoperto e pubblicato col titolo *La amargura del triunfo / Amarezza del trionfo* –, opera di un torero-intellettuale dai molti interessi e pregi.

Alla sua morte, durante una corrida nel 1934, Federico García Lorca gli dedicò una elegia – *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías / Pianto per I. S. M.* – divenuta famosa come poche altre poesie del secolo passato. Il bel servizio giornalistico, con taglio implicitamente critico del voto anti-corrida, si chiudeva con lo *incipit* dell’elegia, una strofa di otto versi, sui 220 dell’intero poemetto.

Tale strofa è costituita da quattro endecasillabi, più un ottonario ripetuto quattro volte (*a las cinco de la tarde / alle cinque della sera*), alternati: otto versi in tutto. Ma nella pagina del quotidiano ne appaiono dodici, essendo spezzati gli endecasillabi, ciascuno in due parti – arbitrariamente, per ‘ragioni grafiche’ – con effetto sconvolgente della metrica, del ritmo e della leggibilità.

Si osserva al proposito:

- La manipolazione che ci si permette sulla poesia, non si ammetterebbe mai su altre espressioni artistiche, come la pittura, la musica, la fotografia – se non per mano o in accordo dello stesso compositore.
- Quando un verso è ‘troppo lungo’, o si allarga lo spazio (e sarebbe stato questo il caso), o si scrive la parte ‘eccedente’ in fondo alla riga sottostante, per non confonderlo con un nuovo verso (com’è appunto successo).
- I disguidi rilevati confermano la perdita di peso della poesia in Italia, l’esclusione di questa forma d’arte primaria dagli organi d’informazione e di comunicazione, dovuta a ignoranza o a pigrizia mentale.

La poesia ha bisogno di uscire dal ghetto delle corporazioni chiuse (università compresa), del narcisismo autoreferenziale, del sentimentalismo vernacolare. Per questo occorre leggere i classici, antichi e moderni – tra cui lo stesso García Lorca – a partire dalla scuola; e occorre anche aprire le porte alla critica, oggi scomparsa o ridotta a corteggio, ed al confronto con la storia e la natura.